



**ENRICO
DEAGLIO**
GIORNALISTA E SCRITTORE

L'editoriale

Obama e i telefoni

Diciotto anni fa, quando venne ammazzato Giovanni Falcone, i telefoni cellulari erano degli aggeggi grossi, rudimentali, dal funzionamento poco conosciuto e ancora poco diffusi. Il commando di Cosa Nostra che aspettò dal casotto dell'Enel di Capaci il corteo di macchine del giudice e della moglie telefonò parecchio, aspettando di azionare l'esplosivo. Furono individuati soprattutto per quel motivo: con un'iniziativa che poteva sembrare impossibile, ma che funzionò, tutto il traffico telefonico di quelle ore da e per Palermo fu schedato e analizzato, con risultati memorabili che portarono nel giro di un anno agli arresti del commando. Tutto sembrava risolto, o meglio quasi tutto: restavano alcune telefonate in Italia e in America ad utenti impossibili da rintracciare. Poi ci fu la bomba di via D'Amelio contro Paolo Borsellino e di nuovo i telefoni fecero la loro parte: «inquietanti» tabulati legavano uomini della mafia a utenze dei servizi segreti. Erano gli ultimi mesi della Prima Repubblica, quella strana cosa che un quarto della popolazione italiana non ricorda perché non aveva ancora l'età della ragione e di cui ora sente parlare come di fatti strani, muggiti e sospiri, che sembrano provenire da un mondo preistorico: carabinieri che trattarono con Cosa Nostra, nuovi patti politici da assicurare, Falcone e Borsellino uccisi perché troppo vicini alla verità e al potere. Un tipico modo italiano di

passare il tempo.

Ma non credo fosse mai successo che membri del governo di Washington si esprimessero così francamente nei confronti del governo italiano deciso ad intervenire sui metodi di indagine antimafia attuato con i telefoni. Hanno detto, in pratica: se voi attuate queste vostre intenzioni, danneggiate anche noi e la nostra azione contro il crimine organizzato. Argomenti del genere sono stati usati nel recente passato contro i governi del Messico, del Venezuela, della Colombia, ma mai nei confronti di un paese europeo. Perché lo hanno fatto? Sicuramente perché all'Fbi si ricordano ancora di Giovanni Falcone che li aiutò non poco a stroncare l'importazione di eroina dalla Sicilia negli Stati Uniti; sicuramente si ricordano di quel Tommaso Buscetta che nel 1984 (otto anni prima delle rivelazioni italiane) raccontò all'Fbi che Giulio Andreotti era il referente politico di Cosa Nostra; e forse anche perché vedono - con sorpresa - un governo europeo adottare leggi che vanno solo ad obiettivo vantaggio delle mafie. E per quanto riguarda l'Italia non capiscono perché il nostro governo passi il suo tempo ad insultare il presidente Barack Obama, un oscuro dirigente di nome Bertolaso si diverta ad insultare l'ex presidente Clinton e il presidente del Consiglio abbia legami così stretti con Putin. Dal loro punto di vista, tutto ciò è molto strano, ma si sa che loro non conoscono le nostre finanze e il nostro modo di giocare al gioco del potere. Nella storia della mafia siciliana in America - una storia potente, che è arrivata anche a bussare alle porte del potere politico - alcune cose giocavano a suo favore, nel grande mercato: la famiglia, la violenza, la determinazione ad emergere, la capacità di destinare una bella fetta degli alti profitti del crimine per corrompere poliziotti, politici e giudici.

→ SEGUE A PAGINA 6

Oggi nel giornale

PAG. 42-43 ■ SPORT

Sandro Mazzola: l'altra notte ho ripensato ai miei gol al Real



PAG. 18-19 ■ POLITICA

Marino: Bersani non si discute ma non siamo d'accordo su tutto



PAG. 20 ■ ITALIA

**Le new town di Bertolaso
Meno verde, più cemento**



PAG. 22-23 ■ MONDO

A Berlino il museo della Gestapo

PAG. 21 ■ ITALIA

In fila per la Sindone a Torino

PAG. 24 ■ ECONOMIA

Manovra, tensione nel Pdl

PAG. 34-35 ■ CULTURE

Il lavoro spiegato ai bambini

PAG. 44-45 ■ SPORT

Lippi, prima in pubblico con fischi

CASA EDITRICE BONECHI

BEST SELLER IN LIBRERIA



BONECHI